

Articoli Selezionati

PRIME PAGINE E SEGNALAZIONI AUDIOVISIVE

DATA VIDEO	1 Rilevazioni audiovisive - Confcommercio associazioni	...	1
CONFCOMMERCIO			
ITALIA OGGI	16 Servono soluzioni su futuro turismo	Simeoni Luca	2
ITALIA OGGI	16 Già polemica per le stelle in hotel	Lovelock Andrea G.	3
LIBERAL	17 Un'idea del turismo tutta da ripensare	Palombi Marco	4
LIBERAL	15 Il tradimento delle città d'arte	D'Amato Alessandro	6
ASSOCIAZIONI			
NUOVA SARDEGNA	6 Intanto arrivano gli sposini cinesi	...	8
ITALIA OGGI	16 Serve un fondo di garanzia	Lovelock Andrea_g	9

RILEVAZIONI AUDIOVISIVE

14/09/2008 RAI UNO

TG1 - 20.00 - Durata: 0.07.33

Conduttore: BUSI MARIA LUISA - Servizio di : LUIGI MANFREDI-FRANCESCO DI MARIO-LAURA CHIMI
Salvataggio Alitalia. Alle 22.00 incontro tra i sindacati, Cai ed i ministri del Welfare
Sacconi e Infrastrutture Matteoli che nella mattinata avevano fatto una serie di incontri
con le parti. Intanto contestazione dei lavoratori Alitalia al commissario straordinario
Fantozzi. Non piace il piano industriale che disegnerebbe una piccola compagnia. Gli
scenari in caso di fallimento. Ospite: Sergio Rizzo, "Corriere della Sera" ed autore de
"La Casta". Intervista Domenico Di Paola, presidente Assoaeroporti, Bernabò Bocca,
presidente Confturismo.

Al via le Giornate del turismo a Novara

Servono soluzioni su futuro turismo

DI LUCA SIMEONI

Una «catalogazione» delle eccellenze turistiche italiane: un'operazione per allestire un'offerta di qualità che permetta di rilanciare l'incoming: è questa la scommessa che verrà presentata dal mondo universitario alle istituzioni e all'industria delle vacanze, nel corso della VIII edizione delle Giornate del turismo, che si terrà a Novara da domenica a martedì.

Promosse dall'Ogit del Dipartimento di studi per l'impresa e il territorio dell'università del Piemonte orientale, in collaborazione con la ReTour, la Rete interregionale delle università per il progresso del turismo, le Giornate del turismo vedranno anche la partecipazione attiva di esponenti di Federturismo, Confturismo, Assoturismo, Upi, Anci e della Conferenza delle regioni.

«Dopo la Conferenza nazionale del turismo di Riva del Garda», precisa il professor Francesco Adamo, artefice delle Giornate del turismo, «il mondo accademico sollecita un confronto e uno scambio d'esperienze tra i responsabili della gestione delle politiche e dei piani di sviluppo turistico delle regioni e di altri enti e sistemi territoriali e lan-

cia l'idea di una catalogazione delle risorse turistiche italiane, di un'analisi con attenta valutazione della loro qualità, secondo standard internazionali. Questo lavoro», aggiunge Adamo, «è premessa indispensabile per definire, in seguito, adeguate strategie di sviluppo».

Nella sessione d'apertura della prima giornata di lavori verranno dibattuti temi come lo stato dell'arte della politica nazionale e le politiche regionali per il turismo, oltre a una disamina delle tendenze del mercato turistico internazionale, con interventi previsti del presidente della regione Piemonte, Mercedes Bresso e del direttore generale dell'Enit, Eugenio Magnani con alcune anticipazioni del piano promozionale 2009.

Nelle successive sessioni è prevista un'analisi di qualità dell'ambiente nelle destinazioni turistiche italiane e dei piani di gestione degli sviluppi turistici regionali con un'attesa relazione del presidente dell'Ance-Turismo, Antonio Centi. Sarà poi la volta del presidente di Assoturismo, Claudio Albonetti, e del presidente della Faita, Maurizio Vianello, chiamati a fornire valutazioni su un'altra tematica d'attualità, la classificazione e valutazione della qualità delle strutture e dei servizi turistici.



Ma Aica e Confindustria alberghi lo bocciano: norme ambigue e non si sa chi controlla

Già polemica per le stelle in hotel

Oggi arriva il sì al decreto dalla conferenza stato-regioni

DI ANDREA G. LOVELOCK

Approvato dalle regioni, rimandato a ottobre dagli albergatori: questi gli esiti del primo esame della bozza di decreto sulla nuova classificazione alberghiera, presentato nei giorni scorsi al coordinamento degli assessorati regionali al turismo e criticato dalle imprese alberghiere.

Nel testo che sarà probabilmente approvato proprio oggi alla conferenza stato-regioni, per poi passare direttamente al consiglio dei ministri della prossima settimana, si fa riferimento a una sorta di doppia classificazione: allo schema delle tradizionali stelle viene infatti affiancato uno star rating in cui sono riportati i parametri di riferimento legati alle dimensioni delle camere, a servizi complementari e alle dotazioni high-tech.

In particolare, per tutti gli alberghi a due stelle, le camere doppie dovranno superare gli 8 mq, mentre per accedere alla categoria dei tre stelle le strutture dovranno avere condizionatori, collegamenti internet e parcheggi privati o convenzionati.

Ma il passaggio-chiave, assai fumoso e per questo oggetto della discordia, è quello relativo al monitoraggio degli standard indispensabili per l'acquisizione del rating. C'è infatti solo un cenno assai generico a un organismo esterno che dovrebbe valutare periodicamente il rispetto degli standard e l'eventuale acquisizione di nuovi crediti di qualità o il declassamento. Su questo e altri punti, gli albergatori non ci stanno: «È stata impostata

una superficie delle camere», dice Maria Carmela Colaiacovo, presidente di Confindustria Alberghi, «che in molti casi costringerebbe i proprietari di strutture già esistenti a un ampliamento di spazi con costi ovviamente insostenibili. Così come nello star rating del decreto viene di fatto certificata la distinzione degli alberghi di catena da quelli indipendenti, creando una inaccettabile discriminazione, come se ci fossero strutture di serie A e di serie B».

Elena David, presidente di Aica (le catene alberghiere di Confindustria) aggiunge che «dal 2002 sosteniamo che il sistema della classificazione alberghiera va rilanciato, fissando un criterio di controllo "in itinere", ovvero nel periodo di verifica del mantenimento di certi livelli e non a priori, con decreto ministeriale. Avanziamo poi un'altra obiezione: quali sono le procedure per lo star rating? Nel decreto non c'è traccia di indicazioni specifiche e se per caso la volontà fosse quella di creare organismi di controllo esterni, magari solo per creare posti di lavoro, senza il nostro supporto tecnico, noi non lo accetteremo. Perché su questo tema rivendichiamo il nostro ruolo tecnico, in quanto gli alberghi sono gestiti dalle imprese e non dai politici. Siamo noi a dover vendere le camere sui mercati e sappiamo bene quali sono le esigenze dei clienti».

A supporto di queste critiche è sceso in campo anche il presidente di Federturismo, Daniel John Winteler, secondo cui sono da «condividere pienamente» le preoccupazioni della categoria. «Piut-

tosto che lanciarsi in confusi sistemi di classificazione che ci allontanano dal mercato internazionale e che rischiano di produrre solo ulteriori incertezze tra i turisti, sarebbe il caso», sottolinea Winteler, «di controllare il funzionamento di quelli esistenti».

Il malumore degli albergatori di Confindustria è in parte condiviso da **Confturismo** e **Federalberghi**, che si riservano giudizi definitivi, come spiega il presidente Bernabò Bocca. «Noi abbiamo partecipato alla stesura del testo e mi auguro che la bozza del decreto presentato alle regioni abbia gli stessi contenuti dell'originario: vanno infatti salvaguardati i requisiti strutturali dell'esistente, perché sarebbe impensabile adeguare, per esempio, la superficie delle camere di 33 mila alberghi già operanti. Così come vanno chiariti gli standard dello star rating e le eventuali modalità e soggetti per il controllo dei requisiti necessari. Va comunque apprezzata la volontà del governo di allinearci finalmente alla classificazione europea. La riorganizzazione in Italia era indispensabile perché non potevamo continuare con 21 classificazioni regionali diverse».



Mancano le infrastrutture e una promozione unificata del territorio

Un'idea del turismo tutta da ripensare

di Marco Palombi

La notizia del 2008 per il turismo italiano? È finita l'epoca in cui si poteva campare di rendita. Assenza o malapresenza della politica e scarsa capacità imprenditoriale hanno ridotto all'osso le possibilità di profitto di un comparto che rappresenta - dati del 2007 - il 10,8 per cento del Pil nazionale. I numeri sono ancora parziali e la stagione estiva è, in parte, ancora in corso ma le associazioni di categoria già lanciano i loro gridi di dolore. Il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca, ad esempio, ha fatto il suo consuntivo: 12,5 milioni di pernottamenti in meno (-6 per cento) che tradotto in soldi fa un miliardo e mezzo di fatturato perso. Colpa degli italiani che se ne vanno all'estero (o stanno a casa) e di americani e giapponesi che non arrivano più per via del supereuro. Sarebbe un dato brutto anche solo se mantenere le posizioni, anziché incrementarle, fosse lo scopo del turismo italiano: al contrario tutti ripetono che la percentuale di Pil prodotta dal settore dovrebbe aumentare del 2 o 3 per cento, a spanne trenta o quaranta miliardi. E allora? Le potenzialità, come ripete ad ogni piè sospinto anche Berlusconi, ci sono: gran parte del patrimonio culturale del pianeta si trova qui, le bellezze naturali non mancano ed esiste pure, il che non guasta, un'antica e consolidata tradizione dell'accoglienza e del buon vivere. Tutto bene se non fosse che il primo è malgestito (si ricordi, a questo proposito, solo il caso Pompei), le seconde non valorizzate quando non deturpate, la terza messa alla prova da un progressivo, cupo incrudelirsi dei rapporti sociali.

Ovviamente il problema è più articolato di così e si presenta sotto la forma di precise mancanze

industriali e politiche. In primo luogo si potrebbe citare il pessimo rapporto qualità-prezzi. Come testimoniato da uno studio dell'Istituto Piepoli per Confturismo il costo medio di una stanza d'albergo in Italia è di 141,9 euro, cioè molto al di sopra dei 126,3 della media Ue e un'enormità a confronto dei 114,9 della Spagna, il nostro diretto concorrente. Un dato che addirittura peggiora se si guarda ai costi complessivi, completi cioè di trasporti, ristorazione, comunicazioni e servizi in generale. Il vero buco nero del turismo italiano è però la mancanza di infrastrutture. Gli aeroporti, ad esempio: sono un po' pochini - po-

co più di cento, molti dei quali peraltro garantiscono poche tratte - e mancano pure dei collegamenti con le mete turistiche. Come sanno tutti i cittadini di questo paese, poi, i treni funzionano solo sull'asse tra le città maggiori e la loro praticabilità e utilità diminuisce man mano che si scende verso Sud. Risultato: in Italia volano circa 103 milioni di passeggeri l'anno, in Spagna 163 milioni (e il maggior gap, per di più, viene accumulato nella categoria low cost). La totale assenza di sistema risalta simbolicamente nelle cose minori, quelle per le quali non servono grandi investimenti. Il "nuovo" turista, ad esempio, è sempre più incline a progettare e prenotare le sue vacanze da solo, spesso da internet: servono siti ben fatti col maggior numero possibile di servizi online. Ci sono? Macché, persino il portale Italia.it è sospeso. Terrificante anche la situazione della promozione: a questo fine (nel 2006) le regioni hanno speso 1,8 miliardi di euro senza risultati apprezzabili, mentre l'Enit - l'ente nazionale che dovrebbe coordinare il tutto - con i suoi 50 milioni circa (dimezzati per i prossimi anni) è



ridotto a non contare nulla.

Ce n'è abbastanza per un'intervento del governo e va detto che la sottosegretario Michela Brambilla ha fatto mostra di avere le idee chiare: serve una rivoluzione in logistica, trasporti e ricettività. In attesa delle prime due, nella Conferenza unificata Stato-Regioni di dopodomani dovrebbe essere approvata la nuova classificazione alberghiera: le stelle, in sostanza, verranno finalmente attribuite con precisi criteri nazionali. Alle viste anche la riforma dell'Enit, da tre mesi presieduta da Matteo Marzotto: il cda dovrebbe passare da 16 a 9 membri (tre ciascuno per governo, regioni e associazioni di categoria) e si proverà a razionalizzare le sedi estere - ora sono 26, sedici delle quali in 12 paesi europei - puntando sui mercati emergenti, Cina in primis. Perché questa soluzione sia efficace però le regioni, che hanno la competenza totale sul turismo, dovranno inserire le loro campagne all'interno di un'unica cornice e non è chiaro se accetteranno di farsi dire da Enit come spendere i loro soldi. Per gli imprenditori del turismo comunque il nodo è un altro: vogliono un taglio dell'Iva sul turismo, che attualmente è al 10 per cento contro il 7 della Spagna e il 5,5 della Francia (complessivamente la tassazione, secondo dati del governo, è del 31 per cento contro il 24 della media Ue). Brambilla si sarebbe impegnata in questo senso e avrebbe l'assenso del Cavaliere, ma è improbabile che la cosa vada in porto quest'anno: non ci sono soldi. Solo che - è oramai un ritornello della storia patria - le riforme a costo zero servono solo a conquistare qualche minuto di telegiornale.

Resistono il lusso, le crociere e gli agriturismi

Il tradimento delle città d'arte

di Alessandro D'Amato

Vera crisi o segnale di difficoltà ciclica? Le stime di **Federalberghi** e **Confturismo** parlano di un settore, quello del turismo, per il quale nel 2008 si parla di una flessione complessiva del 6 per cento: un dato in controtendenza rispetto agli ultimi due anni, nei quali la crescita era stata continua, dando la sensazione agli operatori di un superamento definitivo della crisi dei primi anni 2000. E che pesa assai, visto che significa minori ricavi per 1,5 miliardi di euro su un fatturato di circa 33 miliardi di e di 140 miliardi come fatturato complessivo, compreso l'indotto, del turismo in Italia.

L'allarme è confermato da quello che succede nel resto del mondo. L'Italia infatti sembra aver preso una china in netta controtendenza rispetto ai Paesi europei. L'Agenzia turistica dell'Onu, per l'anno in corso, ha previsto un aumento globale del movimento turistico intorno al 5 per cento e la Francia, ma soprattutto la Spagna, registrano una dinamica dell'industria delle vacanze sostanzialmente in linea con queste previsioni. E stiamo parlando di due Paesi che possono vantare un patrimonio artistico e culturale di certo inferiore rispetto a quello nostrano. I numeri, comunque, sono contrastanti. Vero è che l'Associazione italiana catene alberghiere (Aica, associato di Confindustria), sulla base dei dati dei primi sei mesi, registra un calo dei ricavi alberghieri del 7,5 per cento a fronte di una riduzione del tasso di occupa-

zione del 4,5 per cento. Il problema sembra risiedere nella fascia alta: forti, più forti della media, le perdite dei 5 stelle con un calo dell'11 per cento dei ricavi e del 7,3 per cento dell'occupazione delle camere. A soffrire di più le realtà meno rinomate: Napoli, dove l'emergenza spazzatura finita su tutti i quotidiani esteri ha avuto il ruolo decisivo (55,4 per cento, -10,3 sul 2007); Pisa (55,6 per cento e - 2,4); Trapani (46,1 per cento e -18,74; Verona (51,6 per cento e -9); Firenze (62 per cento e -4,3; Venezia (57,5 per cento e -12,6 sullo scorso anno). Ma è anche vero che hanno retto le grandi città: a Milano il primo consuntivo del 2008 fa segnare un tasso di occupazione degli hotel del 67,3 per cento in crescita del 2,1 per cento sul 2007; Torino ha messo a segno un recupero del 17,3 per cento con un tasso di occupazione salito al 61,3 per cento e Genova registra una crescita delle presenze alberghiere del 6,7 per cento, a quota 63,7 per cento.

Secondo le stime dell'Astori (Associazione tour operator italiani), il calo maggiore è quello registrato dalle località di mare (-8 per cento), ma sul comparto, per quanto riguarda i

clienti italiani, ha pesato anche la riduzione della capacità di spesa: 900 euro il prezzo medio pro capite per una settimana di ferie, mentre significativo è anche il "taglio" della durata dei viaggi, arrivata a 10 giorni dai circa 15 che erano la media "storica". Però non tutto è nero: la Liguria, il Veneto e la Sicilia sembrano reggere e, anzi, crescere modestamente tra le preferenze dei turisti italiani e non.



Mentre il Piemonte, che sul settore ha investito risorse pubbliche e private, è in marcata controtendenza. E chi cresce c'è: le crociere (+30 per cento), che hanno ritrovato fascino, e - in un paese di buongustai era il minimo - anche il turismo enogastronomico (vale 5 miliardi per Coldiretti), che secondo alcuni è il comparto del futuro. Tanto che persino qualche grosso investitore comincia ad accorgersene, e a pensare che puntare una *fiche* potrebbe dare i suoi frutti. Ma soprattutto: sono in aumento le prenotazioni per il 2009. Come dire che forse quella che è accaduta è stata soltanto una fisiologica controtendenza, da imputare più a cause esterne (la crisi dei subprime per gli Usa, con tutti i suoi effetti collaterali sul credito, e quindi sull'industria europea) che a un problema prettamente italico, a parte le ben note difficoltà di Napoli. A testimoniare il calo delle città stimato in media intorno al 15 per cento secondo la Federalberghi con Venezia, Roma e Firenze in prima fila.

E infatti i tour operator internazionali sembrano essere ritornati a interessarsi dopo la stasi, e il peggio potrebbe essere passato, ragionano i gestori: il fascino l'Italia non sembra averlo perso, l'appeal, almeno all'estero, è soltanto un po' appannato. «Questioni di mode, ma noi siamo un must», dice uno di essi, «e i must non passano mai di moda». Eppure qualche problema di fondo c'è, e continua ad essere irrisolto da anni. La qualità dell'offerta, mediamente inferiore in Italia non tanto per un problema di immobilismo, ma proprio a causa di "picchi" di disorganizzazione e di non professionalità che poi puntualmente portano a polemiche estive di clienti insoddisfatti, facendo risolvere il tutto in una pubblicità negativa che a volte possiede le caratteristiche precipue dell'autogoal. «Vacanza rovinata? Aiutaci a difendere i tuoi diritti!», recita un documento di Telefono Blu consumatori - Sos turista. Dove si legge che sarebbero 1,5 milioni gli italiani ad aver deciso di rinunciare alle vacanze all'inizio dei mesi estivi: per i prezzi troppo alti (anche se in frenata rispetto al 2007), ma anche perché la qualità non soddisfa in troppi casi. Un altro campanello d'allarme che suona per l'industria e per il governo.

TURISMO

Intanto arrivano gli sposini cinesi

SASSARI. La Cina si innamora della Sardegna e decide che è uno dei posti più belli del mondo al punto da scegliere l'isola come meta per gli sposi in luna di miele. E perciò che, dopo i primi contatti del luglio scorso e una breve visita nel nord Sardegna, una multinazionale la Huai Hai Commercial Group di Shanghai, leader del turismo matrimoniale, ha invitato la Federalberghi del Nord Sardegna (Sassari e Gallura) alla principale fiera del settore che si terrà a Shanghai dal 2 al 15 ottobre prossimi. La manifestazione, che si inserisce in una più ampia rassegna sul turismo, sarà l'occasione per gli albergatori per prendere contatti e valutare le opportunità di inserirsi in una eventuale e certamente interessante partnership dal momento che, nella sola area di Shanghai si sposano mediamente 150mila coppie all'anno e che di queste una grande parte sceglie come meta l'Occidente e l'Italia in particolare. «La delegazione sarda è attesa dal 2 all'8 ottobre prossimi — spiega Giorgio Macciocu, presidente della Confiturismo, che si prepara a partire — e gli albergatori possono cogliere questa occasione prendendo contatti con gli uffici della Confcommercio di Sassari».

Giorgio Macciocu è stato contattato durante la visita che la delegazione ha compiuto ad Alghero.

La città del corallo è stata la prima location che ha colpito al cuore gli organizzatori dei viaggi di nozze delle coppie con gli occhi a mandorla. «Sono ripartiti assicurandoci che si sarebbero fatti sentire presto, e sono stati di parola», spiega il presidente di Federalberghi e Confiturismo che spera di partire insieme ad altri operatori del settore, ma anche con amministratori come i sindaci delle città costiere interessati a conquistare un nuovo mercato.



I t.o. si interrogano dopo il fallimento di due gruppi inglesi in tre giorni

Serve un fondo di garanzia

Per evitare crac come XL leisure e K&S travel

DI ANDREA G. LOVELOCK

Doppio botto dalla Gran Bretagna: dopo quello fragoroso di XL leisure, il terzo tour operator britannico, che è fallito la settimana scorsa, lasciando, in giro per il mondo, 285 mila clienti abbandonati a se stessi, è seguito a distanza di 48 ore quello di K&S travel, più contenuto nei numeri (900 turisti in viaggio) ma ugualmente inquietante.

Stefano Pizzi, direttore di Astoi, è cauto nei commenti: «Quello di XL leisure è il fallimento di un operatore importante, ma non deve indurre a pericolose generalizzazioni, trattandosi di una situazione assai complessa, in quanto c'è di mezzo anche un vettore. Alla luce, poi, del fallimento di un secondo operatore, K&S travel, proprio ieri, bisogna davvero muoversi tutti con cautela. Stiamo cercando di monitorare la situazione attraverso Ifto, l'Associazione internazionale di cui facciamo parte, per avere nei prossimi giorni un quadro più chiaro. Non ci sono né le premesse, né gli indicatori di un tracollo del genere in Italia. Siamo però consapevoli che i problemi, a livello internazionale, e in particolare nel settore aereo, si stanno moltiplicando».

Alberto Corti di Confturismo e direttore in pectore di Federviaggio si sofferma sul contesto europeo, ricordando che «tutta la regolamentazione a tutela dei consumer turistici ruota attorno alla Direttiva 314 degli anni 90, che oggi è abbastanza obsoleta e lontana dalle innovative modali-

tà di prenotazione e acquisto dei viaggi e pacchetti turistici. Per farla breve, all'epoca di quella normativa non c'era internet, non s'erano diffuse le compagnie low cost. Solo quest'anno si sta cercando di innovare la direttiva, ma si è partiti male, perché, a oggi, questa revisione non contempla il coinvolgimento dei t.o.».

Di certo, il problema centrale riguarda la pronta protezione dei viaggiatori, come sottolinea Anna Schuepbach, direttore generale di Hotelplan Italia: «La lezione che possiamo trarre da questa clamorosa vicenda, è che in Italia occorrerebbe istituire un fondo garanzia privato, con il coinvolgimento di tutti i t.o., anche se andrebbe attentamente analizzato come e chi potrebbe gestire questo fondo. Il fondo esistente presso il Dipartimento turismo ha risorse irrisorie; il mondo dei viaggi organizzati deve avere poi una salvaguardia diretta del tour operating, che è l'espressione operativa del settore stesso».

Rincarica la dose Nardo Filippetti, presidente di Eden Viaggi, tra i primi dieci t.o. italiani: «Per dotare l'Italia di un adeguato fondo di garanzia, avevamo allo studio col Dipartimento turismo una fee di 1 euro per ogni singolo passeggero-cliente che tutti i t.o. dovevano versare su questo fondo, ma poi si è fermato tutto. Ora, spero che ci si renda conto di quanto importante sia questa salvaguardia. Siamo in un mercato dove troppo spesso si pensa di fare massa critica con grandi numeri e ridotti margini, puntando al ribasso tariffario. A simili condizioni, i dissesti sono sempre più probabili».

